

DA ADAMO AGLI APOSTOLI

Una panoramica di tutta la Bibbia basata sul testo in sé

A mia moglie Gilda,
perché il desiderio di scrivere questo libro
è iniziato quando, leggendola insieme, abbiamo scoperto
che dalla Lettera agli Ebrei si poteva, e si doveva, ricavare
un messaggio di continuità fra Antico e Nuovo Testamento.

Altre opere dell'Autore, della collana "Da Adamo agli apostoli":

Riassunto dell'Antico Testamento. Una base necessaria per comprendere meglio il Vangelo (La Pietra angolare, 2016; ristampa a cura dell'Autore, 2018).

Ritornare al Vangelo di Pietro e Paolo. Note agli Atti degli apostoli (La Pietra angolare, 2016).

La struttura fondamentale dell'Apocalisse (La Pietra angolare, 2016).

Il Vangelo di Matteo alla luce dell'Antico Testamento (autoedizione, 2019).

Lezioni sulla Bibbia per bambini di ogni età (autoedizione, 2020).

I soprastanti volumi sono reperibili anche come eBook.

Fuori collana:

Cultura e Bibbia. Evoluzione, storia economia e geografia in un'ottica nuova (Gribaudi, 2009).

www.fernandodeangelis.it

deanfer2018@gmail.com

Facebook: Fernando De Angelis

Fernando De Angelis

DA ADAMO AGLI APOSTOLI

Una panoramica di tutta la Bibbia basata sul testo in sé

Volume VI

**LA LETTERA AGLI EBREI
NEL SUO CONTESTO
Oltre gli equivoci della cristianità**

Revisione del testo di Anna Sanna Nuzzolo

LA LETTERA AGLI EBREI NEL SUO CONTESTO

Oltre gli equivoci della cristianità

Copyright 2020 © Fernando De Angelis

Edizione a cura dell'Autore, luglio 2020

Distribuito da:

Centro Distribuzione CLC

Cda Vazzano snc, Complesso Motta int. 50

95040 Motta S. Anastasia (CT)

ordini@clcitaly.com

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Autore o dell'Editore, ad eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

Copertina: Michele Gigliani – info@mktholding.com

ISBN 979-12-200-6676-1

Un ringraziamento particolare a Omar Stroppiana e Massimo Sueri, per aver letto con attenzione la prima bozza, dandomi indicazioni utili per migliorare il testo. Rivisto poi alla fine, come al solito e con la solita efficacia, da Anna Sanna Nuzzolo.

Il mio primo confronto sulle nuove convinzioni riguardanti la Lettera agli Ebrei c'è stato nel piccolo Convegno a Manigi dell'estate 2010. Insieme a qualcun altro, erano presenti i coniugi Stefano e Letizia Gotta, la figlia Laura e i coniugi Alberto e Anna Nuzzolo. Tutti e cinque presenti anche all'ultimo mio Convegno sul Vangelo di Matteo (Chianciano, novembre 2019), segno di un avermi accompagnato con costanza in questo lungo cammino. Anche se non sono stati e non sono sempre d'accordo su tutto, mi hanno offerto un confronto e un affetto in Gesù che mi è stato di grande aiuto.

INDICAZIONE DEI LIBRI BIBLICI E DEI VERSETTI

Nelle indicazioni dei versetti, li separiamo dal capitolo per mezzo dei due punti, essendoci maggiore chiarezza (per es. Luca 5:2,7). Nel citare i vari libri della Bibbia riportiamo di norma le prime tre lettere, ma certi libri poco noti o dal nome corto, li indichiamo per intero. Nelle citazioni, sia della Bibbia che di altri testi, il *corsivo* di alcune parole è stato aggiunto da noi per metterle in evidenza.

Genesi	Gen	Isaia	Isa	Romani	Rom
Esodo	Eso	Geremia	Ger	1Corinzi	1Cor
Levitico	Lev	Lamentazioni	Lam	2Corinzi	2Cor
Numeri	Num	Ezechiele	Eze	Galati	Gal
Deuteronomio	Deu	Daniele	Dan	Efesini	Efe
Giosuè	Giosuè	Osea	Osea	Filippesi	Fili
Giudici	Giudici	Gioele	Gioele	Colossesi	Col
Rut	Rut	Amos	Amos	1Tessalonicesi	1Tes
1Samuele	1Sam	Abdia	Abdia	2Tessalonicesi	2Tes
2Samuele	2Sam	Giona	Giona	1Timoteo	1Tim
1Re	1Re	Michea	Michea	2Timoteo	2Tim
2Re	1Re	Naum	Naum	Tito	Tito
1Cronache	1Cro	Abacuc	Abacuc	Filemone	Filemone
2Cronache	2Cro	Sofonia	Sofonia	Ebrei	Ebr
Esdra	Esdra	Aggeo	Aggeo	Giacomo	Gia
Neemia	Neemia	Zaccaria	Zac	1Pietro	1Pie
Ester	Ester	Malachia	Mal	2Pietro	2Pie
Giobbe	Giob	Matteo	Mat	1Giovanni	1Giov
Salmi	Sal	Marco	Mar	2Giovanni	2Giov
Proverbi	Pro	Luca	Luca	3Giovanni	3Giov
Ecclesiaste	Ecc	Giovanni	Giov	Giuda	Giuda
Cantico	Can	Atti	Atti	Apocalisse	Apo

Le citazioni di cinque libri saranno abbreviate come indicato sotto. I primi quattro sono miei e reperibili anche in formato eBook.

-Riassunto dell'Antico Testamento = Riassunto AT.

-Ritornare al Vangelo di Pietro e Paolo. Note agli Atti degli apostoli = Note agli Atti.

-La struttura fondamentale dell'Apocalisse = Struttura dell'Apocalisse.

-Il Vangelo di Matteo alla luce dell'Antico Testamento = Note a Matteo.

-I commenti di John MacArthur a un'apposita edizione della Bibbia (La Sacra Bibbia con note e commenti di John MacArthur, Società Biblica di Ginevra, 2007), saranno indicati con l'autore e il testo biblico di riferimento; esempio: Nota MacArthur a Matteo 10:15.

INDICE

(Gli *Approfondimenti* sono riepilogati in fondo)

Cap.1. Questioni preliminari e presupposti	11
1. Adottare il punto di vista dei destinatari	11
2. Il lungo percorso per arrivare a questo libro	12
3. Autore indeterminato e importanza della data di composizione	14
4. Necessità di comprendere l'amore ebraico per il Tempio	15
5. Una Lettera per andare oltre il lutto	17
6. Due ritorni: ebraismo senza Tempio e universalismo di Noè	19
7. Una Lettera agli Ebrei delle sinagoghe, più che a quelli della Giudea	20
8. Un'esortazione che prende spunti dal Salmo 110	21
9. Parallellismi con 1Corinzi e diversità con Romani	23
10. Capire il senso della Lettera, evitandone l'abuso polemico	24
11. Struttura della Lettera	25
Cap.2. Sintesi iniziale (1:1-3)	27
Cap.3. Primo ciclo di riflessione-esortazione (1:4 a 2:4)	29
<i>Approfondimento n. 1. Le profezie sul Messia e il punto di vista della Lettera agli Ebrei</i>	29
<i>Approfondimento n. 2. Alcuni modi di richiamare l'Antico Testamento</i>	31
1. Il Figlio di Dio è superiore agli angeli (1:4-14)	33
2. Gesù permette una disubbidienza maggiore? (2:1-4)	35
Cap.4. Secondo ciclo di riflessione-esortazione (2:5 a 4:16)	37
<i>Approfondimento n. 3. Condannati, puniti e irreprensibili in Esodo</i>	37
1. Il Figlio di Dio incarnatosi per salvarci e poi glorificato (2:5 a 3:6)	40
A. Panoramica	40
B. In 2:6-8 una citazione dell'Antico Testamento scorretta?	41
2. Un parallelismo con Israele inaccettabile per la cristianità (3:7 a 4:16)	43
A. Una similitudine fra Israele e Chiesa condivisa da Paolo (3:7 a 4:13)	43
B. I sommi sacerdoti erano già una benedizione	46
C. Gesù è prima di tutto simile ai sommi sacerdoti (4:14-16)	48

Cap.5. Terzo ciclo di riflessione-esortazione (5:1 a 6:20)	51
1. Gesù, «Sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec» (5:1-10)	51
2. Un'esortazione ambivalente difficile da decifrare (5:11 a 6:20)	52
A. Composizione teorica del popolo di Dio e situazioni di fatto	52
B. Grave ammonimento per chi è voluto tornare bambino (5:11 a 6:3)	53
C. Disperato avvertimento per chi è tornato nel disordine (6:4-8)	54
D. Rassicurazioni agli ubbidienti e paradosso profetico (6:9-20)	57
<i>a) Mettendosi al fianco dell'Autore (6:9 a). b) L'alternanza fra ripren-</i>	
<i>sione e consolazione nei profeti. c) Gli argomenti per rassicurare (6:9b</i>	
<i>fino 20 a). d) Chiusura e ripartenza su Gesù sommo sacerdote (6:20b).</i>	
<i>e) Sintesi dell'obiettivo etico dell'Autore (6:11-12).</i>	
Cap.6. Il nuovo sacerdozio di Gesù è migliore (7:1 a 8:6)	63
1. Panoramica dei capitoli 7-10	63
2. Disprezzare il Tempio e la legge di Mosè è disprezzare Dio	63
3. Melchisedec e Gesù (7:1-3)	64
A. Melchisedec è un mistero, per chi usa presupposti sbagliati	64
B. Melchisedec distrugge certi presupposti "nuovisti"	66
4. Melchisedec ed Abramo (7:4-10)	67
5. Un miglioramento della legge, con gli stessi principi (7:11-22)	68
6. Altre superiorità del sommo sacerdote Gesù (7:23 a 8:2)	71
7. Tempio e sacerdozio levitico come rappresentazione e ombra (8:3-6)	73
Cap.7. Il nuovo patto in Geremia e quello in Ebrei (8:7-13)	75
1. Prima di andare al testo di Geremia citato (8:7-8 a)	75
2. Tempi e destinatari del nuovo patto, secondo Geremia	76
3. Il superamento di Mosè era stato già avviato da Davide	78
4. Il nuovo patto come obiettivo da completare (8:8b-13)	79
Cap.8. Approfondimenti sul rapporto fra Gesù e il sistema levitico	
(9:1 a 10:18)	83
1. Il sistema celeste di Gesù, simboleggiato da quello levitico (9:1 a 10:4)	83
A. Introduzione (9:1-6)	83
B. Differenze unite a somiglianze. Espiazione di Gesù efficace anche prima	
(9:7-14)	84
C. Il nuovo patto di Gesù e quelli dell'Antico Testamento (9:15 a)	86
D. Approfondimenti vari (9:15b fino 10:4)	86
2. Il Nuovo Patto del Figlio di Davide era iniziato già con Davide? (10:5-10)	88
3. Sintesi finale delle quattro riflessioni su Gesù (10:11-18)	91
Cap.9. Quarta esortazione (10:19-39)	95
<i>Approfondimento n. 4. L'infiltrazione del male e dei malvagi nella chiesa</i>	95
1. Applicazione dei precedenti insegnamenti su Gesù (10:19-25)	100
2. Un altro severo ammonimento (10:26-31)	100
3. Considerazioni per i credenti coerenti (10:32-39)	102

Cap.10. Caratteristiche della fede e suoi testimoni (11:1 fino 12:2)	105
1.Particolarità dei capitoli 11-13 e loro struttura	105
2.Primo ciclo sulla fede e sui suoi testimoni (11:1-5)	106
A.Prima riflessione sulla fede (11:1-3)	106
B.Prima serie di testimoni: Abele ed Enoc (11:4-5)	108
3.Secondo ciclo sulla fede e sui suoi testimoni (11:6-12)	109
A.Seconda riflessione sulla fede (11:6)	109
B.Seconda serie di testimoni: Noè, Abramo e Sara (11:7-12)	109
4.Terzo ciclo sulla fede e sui suoi testimoni (11:13-32)	112
A.Terza riflessione sulla fede (11:13-16)	112
B.Terza serie di testimoni: da Abramo ai profeti (11:17-32)	114
5.Quarto ciclo sulla fede e sui suoi testimoni (11:33 fino 12:2)	117
A.Quarta riflessione sulla fede (11:33 fino 12:1)	117
B.Gesù, culmine dei testimoni (12:2)	120
Cap.11. Ammonizioni riassuntive e finali (12:3-29)	121
1.Dio ama, corregge e punisce (12:3-11)	121
2.Senza la santificazione nessuno vedrà Gesù (12:12-17)	123
3.Gesù è più accogliente del Sinai, perciò più severo (12:18-29)	125
Cap.12. Istruzioni generali conclusive e chiusura (13:1-25)	129
1.Richiami essenziali di Etica e teologia (13:1-17)	129
A.Istruzioni pratiche più importanti (13:1-7)	129
B.«Gesù Messia è LO STESSO ieri, oggi e in eterno» (13:8-15)	131
C.Ripresa del tema dell'amore fraterno e di quello dei conduttori (13:16-17)	134
2.II «PATTO ETERNO». Relazione con il primo e il nuovo patto (13:18-21)	136
A.Preliminare	136
B.II «PATTO ETERNO» comincia con Abramo e prosegue con Davide	136
C.I profeti ribadiscono e rilanciano il PATTO ETERNO	137
D.I richiami presenti nel Nuovo Testamento	138
3.Commiato (13:22-25)	139
Conclusione	141

INDICE DEGLI APPROFONDIMENTI

<u>Approfondimento n. 1. Le profezie sul Messia e il punto di vista della Lettera agli Ebrei</u>	29
<u>Approfondimento n. 2. Alcuni modi di richiamare l'Antico Testamento</u>	31
<u>Approfondimento n. 3. Condannati, puniti e irreprensibili in Esodo</u>	37
<u>Approfondimento n. 4. L'infiltrazione del male e dei malvagi nella chiesa</u>	95

Capitolo 1

QUESTIONI PRELIMINARI E PRESUPPOSTI

1.ADOTTARE IL PUNTO DI VISTA DEI DESTINATARI

Essendo questa una Lettera indirizzata ad Ebrei, un Gentile dovrebbe leggerla mettendosi in quei panni. A noi però viene spontaneo ritenerci tutt'altro: «Sono un cristiano, mica sono un Ebreo!» Ci si può così ritrovare a leggere la Lettera agli Ebrei con un atteggiamento non solo di contrasto verso certe degenerazioni del popolo ebraico, ma di sostanziale presa di distanza dallo stesso Antico Testamento, nonostante sia ritenuto ufficialmente anch'esso Parola di Dio. Succede allora che i Gentili finiscono per cogliere in questa Lettera un messaggio molto diverso da quello che l'Autore ha inteso trasmettere. Con l'aggravante che proprio certi passi mal compresi sono largamente usati dai cristiani per definire se stessi.

Gli equivoci sul reale messaggio di questa Lettera rappresentano così degli impedimenti per una corretta comprensione del Nuovo Testamento, che occorre rimuovere con urgenza e senza curarsi troppo di dettagli poco rilevanti. In questo quinto volume della collana "Da Adamo agli apostoli", perciò, non facciamo come per il Vangelo di Matteo e per gli Atti degli apostoli, dove abbiamo percorso in dettaglio tutto il testo. Adotteremo invece un metodo che assomiglia a quello usato per riassumere l'Antico Testamento e per l'Apocalisse, dove ci siamo concentrati sulle strutture basilari e sui versetti più rilevanti.

La questione fondamentale che percorrerà tutto questo volume è se la Lettera agli Ebrei mostri la continuità o la discontinuità fra Gesù e l'Antico Testamento. Alcuni, considerando l'Antico Testamento inaccettabile, arrivano a vedere in Gesù uno che conduce i suoi seguaci fuori dal precedente modo di rapportarsi con Dio. Per noi invece la Lettera agli Ebrei vuole insegnare una continuità di fondo con il passato, ma lo si può capire solo adottando i giusti presupposti, facendo ben attenzione al testo e confrontandolo infine con un Antico Testamento che è molto più complesso della visione riduttiva che spesso se ne ha.

2.IL LUNGO PERCORSO PER ARRIVARE A QUESTO LIBRO

Sono nato nel 1946 in uno sperduto villaggio dell'Appennino Centrale (Manigi di Cascia), dove mi bastava guardare l'orizzonte per sentire la presenza di Dio, rafforzata dall'esserci una chiesa cattolica e un prete residente. Una svolta radicale è avvenuta a 22 anni, quando mi è capitato di avere fra le mani un libretto contenente i quattro Vangeli. Ho cominciato naturalmente con quello di Matteo, che da allora è stato quello sul quale ho più riflettuto. In esso trovavo affermazioni splendide, come «Chiedete e vi sarà dato» (7:7), ma anche difficili problemi, sia su come applicare le parole di Gesù alla mia vita pratica, sia su come rapportarle con le altre parti della Bibbia (Antico Testamento e Lettere degli apostoli soprattutto).

Ho subito accolto l'insegnamento di Alfredo Terino sul *collegamento* fra il Nuovo Testamento e l'Antico. Nel 2008 sono passato ad una convinzione più radicale, vedendo nella Bibbia un disegno unitario dalla Genesi all'Apocalisse, che si sviluppa e si aggiorna, ma con le novità che non alterano i principi di fondo, conservando e portando avanti l'opera di Dio precedente.

Quando sosteniamo la continuità fra Antico e Nuovo Testamento, di solito l'interlocutore arriva presto a citare la parte della Lettera agli Ebrei dove si parla di un cambio di sacerdozio e di legge (7:12) e di un nuovo patto (8:7-13), nel quale il sacrificio perfetto di Gesù ha sostituito gli inefficaci sacrifici di animali offerti nel Tempio (9:8-15). Di fronte a tali argomentazioni, già in precedenza ne mostravo qualche limite e qualche contraddizione, ma si trattava sempre di discorsi occasionali su questioni parziali.

Nell'estate del 2009, trovandomi come al solito in vacanza nel mio villaggio sull'Appennino, ho proposto a mia moglie Gilda di leggere con calma la Lettera agli Ebrei, partendo dal presupposto che l'Autore si prefiggeva di insegnare la continuità fra Gesù e l'Antico Testamento, non la discontinuità. Siamo arrivati alla conclusione che quella Lettera non solo si *poteva* leggere nel senso della continuità, ma *doveva* essere letta in quell'ottica.

Ne sono rimasto sconvolto, perché ciò significava che la cristianità aveva di se stessa un'idea errata sotto molti aspetti fondamentali. Ho allora deciso di rifletterci per un anno, sospendendo i miei studi biblici e programmando un piccolo Convegno per l'estate successiva, in modo da esporre le convinzioni maturate a credenti qualificati, ascoltando le loro considerazioni. Nell'estate 2010 si è effettivamente tenuto il Convegno, con una quindicina di credenti venuti nel mio villaggio in montagna. Le tesi da me sostenute non

hanno suscitato particolari obiezioni, ma anzi sono stato incoraggiato ad esporle più ampiamente in futuro.

In preparazione di quel Convegno, ho ritenuto necessario tracciare una cornice del Nuovo Testamento, all'interno della quale inserire la Lettera agli Ebrei. Ho perciò iniziato una sintesi degli Atti degli apostoli, scoprendo presto che c'era un senso della storia poco apparente e fino ad allora sfuggitomi. Ne sono perciò venute fuori molte pagine, rimaste sul momento inedite, ma sulle quali si è aperto un approfondito e amichevole dialogo con un giovane e preparato teologo. Nonostante le numerose convergenze su aspetti particolari, le nostre vedute complessive sono rimaste divergenti, perché basate su comprensioni diverse dell'Antico Testamento.

Ho deciso allora di stendere un riassunto dell'Antico Testamento, impiegandoci cinque anni (2011-2015). Nel corso di quel lavoro, mi sono accorto che l'Apocalisse riprendeva alcune cose da Isaia, altre da Geremia, Daniele e Zaccaria. Mi sono così trovato, senza volerlo, ad avere pronta una spiegazione della "Struttura fondamentale dell'Apocalisse".

Miracolosamente, in meno di un anno e cioè dal dicembre 2015 al novembre 2016, sono venute a crearsi delle circostanze che mi hanno permesso di mettere in piedi tre Convegni, registrati e poi caricati su Youtube, pubblicando parallelamente i tre libri che avevo pronti (su Antico Testamento, Atti e Apocalisse).

Dopo tutto ciò, pensavo di potermi permettere una sosta triennale, ma chi aveva condiviso il contenuto dei tre libri pubblicati, mi ha fatto presente la necessità di affrontare la Lettera agli Ebrei. Non potevo però procedere in tal senso senza riflettere prima sul Vangelo di Matteo, che si prefigge di essere un ponte fra Antico e Nuovo Testamento e che può essere considerato come una specie di "prima Lettera agli Ebrei", essendo chiaro che Matteo si rivolge soprattutto a loro. Con un impegno di tre anni, ho allora maturato il libro sul Vangelo di Matteo, presentato in un Convegno nel novembre 2019 e mettendo mano dopo un paio di mesi al presente lavoro. Nel contempo, ho riunito in un libro le schede delle lezioni bibliche tenute a bambini delle elementari, già presenti sui social media e risultate gradite anche agli adulti.

Questo libro andrebbe letto dopo quello sull'Antico Testamento, quello sugli Atti degli apostoli e quello sul Vangelo di Matteo. Cercheremo, comunque, di far comprendere anche a chi comincerà direttamente da esso.

3. AUTORE INDETERMINATO E IMPORTANZA DELLA DATA DI COMPOSIZIONE

Come per il Vangelo di Matteo, non mi metterò a indagare sulle opinioni che circolano riguardanti i vari problemi che si pongono, ma desidero mantenere al centro l'attenzione per il "testo in sé", accontentandomi di ciò che ho ascoltato dai dialoghi personali che ho sempre ricercato con chi vi era disposto. Ho tenuto conto dell'opera degli studiosi nel modo molto semplice già praticato negli altri libri: quello di avere sott'occhio le note di John MacArthur, presenti in un'apposita edizione della Bibbia.

I diversi studiosi divergono sul nome del possibile scrittore di questa Lettera (MacArthur ne elenca nove), si è comunque trattato di una personalità autorevole, perché la chiesa post-apostolica l'ha subito accolta come ispirata. Il fatto che l'Autore collaborasse con Timoteo (cfr. 13:23) e le diverse affinità di pensiero fanno pensare a una personalità influenzata da Paolo. Ci sono però troppe differenze con le Lettere di Paolo per poter attribuire a lui anche questa. Confesso di essermi orientato su Barnaba, propenso all'esortazione e levita (Atti 4:36-37; 11:22-23), dato che ciò s'accorda con il fatto che la Lettera si definisce come un'esortazione (Ebr 13:22), dilungandosi sul sacerdozio levitico e sul Tempio. Ma siccome vanno rispettati anche i silenzi della Bibbia, ci concentreremo sul testo senza pensare al nome dell'Autore.

Pur non essendo esplicita, la data di composizione si può ricavare da elementi presenti nella Lettera. Dove si parla dei riti nel Tempio usando il tempo presente, perciò ancora praticati, per esempio: «Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici [...] essi *celebrano* un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti» (8:3-4; cfr. anche 5:1-4; 7:27-28; 8:13; 9:6-9; 9:13,25; 10:1-4; 10:8-11; 13:11). Poiché il Tempio è stato distrutto nel 70 d.C., allora la Lettera è stata scritta *prima*.

Si può dedurre che sia stata scritta *poco* prima la distruzione del Tempio perché contiene la notizia della scarcerazione di Timoteo (13:23) e ciò fa pensare a una data posteriore alla fine degli Atti, dove Timoteo compare dal capitolo 16 ed è raccontata solo la prigionia di Paolo. Nelle due Lettere a Timoteo, come pure negli altri suoi scritti, Paolo non menziona esplicitamente la prigionia di Timoteo; ad essa forse accenna in 1Timoteo 6:12-13, ma poteva trattarsi di un semplice arresto. In ogni caso, questo cenno cambia poco, perché la 1Timoteo è ritenuta successiva alla fine degli Atti. Si è insomma portati a pensare che la Lettera agli Ebrei sia uno degli ultimi

scritti del Nuovo Testamento e che perciò vada collocata poco prima del 70 d.C. (MacArthur indica il 67-69 d.C.). La data di composizione è importante, perché anche da essa possiamo dedurre il senso generale del messaggio che Dio ha voluto trasmettere alla chiesa di quel tempo.

Pur cercando di capire il “testo in sé” e il suo rapporto con l’Antico Testamento, devo riconoscere di essere influenzato da una convinzione maturata meglio da poco tempo. La Lettera sembra disprezzare il Tempio e comunque non lo esalta, come invece fa per esempio il libro dei Salmi, dove ben 45 di essi fanno riferimento diretto o indiretto al Tempio (per es. 18:6 e 26:8; cfr. *Riassunto dell’AT*, cap. 24, capoversi 5/A e 11/A).

La poca importanza data dall’Autore al Tempio, spinge alcuni a pensare che la Lettera agli Ebrei sia stata scritta *dopo* la distruzione del Tempio. Le due convinzioni si possono comunque armonizzare, perché prima della distruzione *fisica* del Tempio, per i credenti ce n’era stata una *spirituale e progressiva*, sempre più chiara e inevitabile. Gesù aveva infatti annunciato che di quel maestoso Tempio non sarebbe rimasta «pietra su pietra che non sia diroccata» (Mat 24:2) e ciò entro quella generazione (Mat 12:39-45; 23:36; 24:34).

4.NECESSITÀ DI COMPRENDERE L’AMORE EBRAICO PER IL TEMPIO

Fu Davide a volere la costruzione di un Tempio, ma poté fare solo i preparativi, incaricando suo figlio Salomone di realizzarlo (1Cro 29:16-19). Davide vedeva nel Tempio uno strumento per avvicinare tutti i popoli a Javè, Dio di Israele: «Lodate Javè, invocate il suo nome; fate conoscere le sue gesta fra i popoli». «Date a Javè, o famiglie dei popoli, date a Javè gloria e forza. Date a Javè la gloria dovuta al suo nome, portategli offerte e venite in sua presenza. Prostratevi davanti a Javè vestiti di sacri ornamenti». «Si dica fra le nazioni: “Javè regna”» (1Cro 16:8,28,29,31; cfr 17:1).

Anche Salomone, dopo averlo costruito, concepiva un Tempio aperto a tutti i popoli, rivolgendo a Dio una preghiera nella quale, fra l’altro, chiese: «Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, quando verrà da un paese lontano a causa del tuo nome [...] quando verrà a pregarti in questa casa, tu esaudiscilo dal cielo, dal luogo della tua dimora, e concedi a questo straniero tutto quello che ti domanderà, affinché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome» (1Re 8:41-43). Un’apertura dovuta anche al fatto

che la bisnonna di Davide, cioè Rut, era una pagana convertitasi al Dio d'Israele (Rut 1:4; 4:13-22).

A causa della corruzione del popolo, il Tempio di Salomone fu distrutto (2Cro 36:17), ma dopo circa cinquant'anni furono ripristinati l'altare e i sacrifici da Zorobabel (Esdra 3:6), discendente di Davide e anche lui progenitore di Gesù (Mat 1:13). Dato che discendeva da Davide, Salomone e Zorobabel, la famiglia di Gesù aveva qualche motivo in più per amare il Tempio e osservarne i riti connessi in modo speciale. Come raccontato in Luca 2:21-24, dove si legge che Gesù fu circumciso l'ottavo giorno e, dopo quaranta giorni, fu portato al Tempio «per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore”; e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombi». I genitori di Gesù andarono via da Gerusalemme solo dopo aver adempiuto «TUTTE le prescrizioni della legge del Signore» (Luca 2:39).

Il viaggio a Gerusalemme da Nazaret (dove risiedeva la famiglia di Gesù) era molto impegnativo, sia come fatica che sul piano economico, perché c'erano da percorrere circa 150 km all'andata e altrettanti al ritorno, con relativi pernottamenti nello spazio di diversi giorni. Nonostante ciò, la famiglia di Gesù lo faceva ogni anno, per Pasqua (Luca 2:41).

Gesù amava in modo speciale il Tempio, che chiamava «la casa del Padre mio» e che sentiva come *la propria* casa (Luca 2:49). Luca termina il suo Vangelo descrivendo i discepoli di Gesù che, dopo averlo visto salire in cielo, «tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio, beneducendo Dio» (Luca 24:50-53).

Questo amore per il Tempio fu trasmesso dagli apostoli anche ai primi tremila battezzati, i quali «andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore» (Atti 2:46). Paolo non era certamente da meno e, pur sentendosi libero in ogni luogo, quando gli era possibile pregava stando nel Tempio. A Gesù questo piaceva, tanto che proprio mentre pregava nel Tempio, Paolo fu rapito in estasi ed ebbe un'altra opportunità di dialogare con Gesù “a viva voce” (Atti 22:17-21).

L'amore degli Ebrei per il Tempio è visibile anche oggi in quelli che si recano nel luogo dove sorgeva e nel quale si può trovare il poco rimasto. Di fronte a quei resti un ebreo è solito piangere, come pianse Gesù quando, andando verso Gerusalemme, la scorse da lontano e considerò la fine che attendeva quella città per il suo rifiuto di accogliere il Salvatore.

È stato sconcertante ascoltare un noto predicatore e scrittore cristiano che si rallegrava per la distruzione del Tempio, perché la scomparsa di quella struttura “materiale”, a suo dire, aveva aiutato lo sviluppo di una fede “più spirituale”. Non rendendosi conto che stava ragionando con gli schemi pagani di Platone, non con quelli ebraici di Gesù. Neanche l’uditorio, abituato a una lettura stravolta dell’Antico Testamento, se ne è reso conto.

Nel Salmo 84:9-10 ci sono parole molto conosciute: «Un giorno nei tuoi cortili val più che mille altrove. Io preferirei stare sulla soglia della casa del mio Dio, che abitare nelle tende degli empì». Predicatori e ascoltatori associano facilmente queste parole alla dimora *celeste* di Dio, per lo più senza rendersi conto che il Salmo sta parlando della dimora *terrestre*, cioè del Tempio. Nei precedenti versetti 5-7 è infatti scritto: «Beati quelli che trovano in te la loro forza, che hanno a cuore le vie del Santuario! [...] Lungo il cammino aumenta la loro forza e compaiono infine davanti a Dio in Sion». Sion è la collina dove sorgeva il Tempio.

È certamente lecito *adattare* la Parola di Dio alle proprie circostanze, ma a partire da una comprensione del significato *originario* del testo. Perché se si stravolge il senso dell’Antico Testamento, è poi inevitabile comprendere in modo stravolto anche la Lettera agli Ebrei.

5.UNA LETTERA PER ANDARE OLTRE IL LUTTO

MacArthur, all’inizio della sua introduzione, fa notare che «lo scritto è denso di riferimenti alla storia e alla religione ebraica, laddove si riscontra la totale assenza di rimandi a usanze pagane o non ebraiche». È insomma una “lettera in famiglia”, dove si condivide una sensibilità comune e tanti aspetti si danno per scontati. L’Autore non sembra rivolgersi a una chiesa in particolare, ma a una generalità di credenti, sul modello della prima Lettera di Giovanni (1Giov 1:1-4), di quella di Giacomo (Gia 1:1) e della seconda di Pietro (2Pie 1:1).

Anche se noi Gentili siamo per l’Autore fuori vista, possiamo ascoltare lo stesso, ma per comprendere correttamente dobbiamo metterci in sintonia con coloro ai quali si rivolge: un compito non facile, perché si tratta di un uditorio molto specifico e dalla lunga storia.

Il senso complessivo, che pare evidente, è quello di una Lettera che vuole consolare i credenti in Gesù per la distruzione del Tempio. Per rendersi conto della necessità di una consolazione, è utile tener presenti i libri di Geremia e delle Lamentazioni, scritti nelle circostanze della distruzione del

primo Tempio e che, per quella prima distruzione, esprimono grande sconcerto e dolore.

Sembrerebbe che non abbia senso una lettera di consolazione per un lutto non ancora avvenuto, ma i discepoli di Gesù hanno cominciato a considerare il Tempio come già avviato alla fine da quando Gesù stesso lo aveva annunciato (Mat 24:2). Quella *imminente* attesa della distruzione di Gerusalemme, aveva spinto i cristiani della città a vendere le proprietà immobiliari ed essere pronti alla fuga (Atti 4:34-35). Fuga resasi necessaria ancor prima, per la persecuzione collegata all'uccisione di Stefano, con i cristiani costretti ad allontanarsi da Gerusalemme o ad essere presenti in modo nascosto (Atti 8:1). Il Tempio era diventato così poco frequentabile per loro, come poi dimostrò il rischio di morte corso da Paolo, nonostante un comportamento volutamente aderente alle condivise regole ebraiche (Atti 21:17-36).

In Atti 3:17-26, Pietro lasciò una porta aperta al ravvedimento del popolo d'Israele, che avrebbe potuto innescare una «restaurazione di tutte le cose» (v. 21), evitando la catastrofe. Con l'episodio di Stefano, invece, i capi giudei ripresero il controllo di una piazza che stava simpatizzando con gli apostoli (Atti 4:31; 5:13), contrastando i discepoli in modo simile a come avevano fatto con il Maestro. L'annunciato castigo della distruzione di Gerusalemme e del Tempio apparvero allora sempre più imminenti, come mostra il quadro dipinto da Paolo ai Tessalonicesi nella prima Lettera ad essi indirizzata, dove scrive che i Giudei «hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, e hanno cacciato noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini, impedendoci di parlare agli stranieri perché siano salvati. Colmano così senza posa la misura dei loro peccati; ma ormai li ha raggiunti l'ira finale» (1Tes 2:15-16).

La Lettera agli Ebrei può essere vista come un aiuto che Dio ha voluto dare a chi, credendo in Gesù come Messia, sperava in un riscatto d'Israele, avviato invece a un nuovo disastro. Assomiglia allora a ciò che un padre dice, quando il figlio gli telefona piangendo perché è andato fuori strada e ha distrutto la bella macchina che lui gli aveva donata: «Ringrazio Dio che tu stia bene! La macchina non ha importanza. Tu vali molto di più e puoi vivere benissimo anche senza. Anzi, ho deciso di farti un regalo più importante».

Una lettura superficiale, condotta da certi cristiani non di origine ebraica, fa loro ritenere che la Lettera agli Ebrei disprezzi il Tempio e i sacrifici. Dobbiamo però considerare quella Lettera come ispirata da Dio e perciò da collocare all'interno di tutta la Parola di Dio. Allora si capirà che il confronto non è fra ciò che è negativo e ciò che è positivo, non è fra un

Tempio e dei riti da disprezzare in confronto a un Gesù da esaltare. È invece il paragone fra un prezioso dono che Dio aveva fatto nel passato a Israele e che era a quel punto avviato a perdersi, rapportato a un nuovo e più prezioso dono che Dio aveva già affiancato e aggiunto. Cioè un confronto fra ciò che era “buono” con ciò che era “più buono”, “migliore”. Preparando il popolo di Dio a relazionarsi con lui facendo a meno del Tempio, ma questa non era una novità, come vedremo subito sotto.

6.DUE RITORNI: EBRAISMO SENZA TEMPIO E UNIVERSALISMO DI NOÈ

Il “nuovismo” è molto diffuso nella cristianità. Con esso si esaltano le nuove benedizioni portate da Gesù, arrivando perfino a disprezzare il Tempio e perciò Dio stesso, che lo aveva dichiarato come sua dimora. Non ci si accorge che le novità di Gesù, in genere, riprendono e sviluppano qualcosa di più antico.

Nel delineare un “ebraismo senza Tempio”, la Lettera agli Ebrei non fa che aggiornare la fede di Abramo, Isacco e Giacobbe, al tempo dei quali non esisteva certo il Tempio. Come non c’era il Tempio negli anni della deportazione in Babilonia, nei quali bisognava risolvere il problema di come osservare la legge di Mosè senza poter compiere i sacrifici. Soluzioni che Dio aveva già ampiamente preparato e delineato per mezzo dei profeti, che non a caso hanno scritto proprio a cavallo della distruzione del primo Tempio. L’ebraismo senza Tempio esaltato nella Lettera agli Ebrei, allora, non è che la riproposizione e lo sviluppo dell’ebraismo di Abramo e dei profeti.

La caratteristica di Gesù che viene più considerata è quella di essere un «sommo sacerdote» sulla linea di Melchisedec (5:6 a 10:18), sottolineando così l’aspetto universale del Dio di Abramo, attraverso il quale desiderava benedire «tutte le famiglie della terra» (Gen 12:3).

Non è negata l’importanza che aveva per Gesù l’essere figlio di Abramo e figlio di Davide, ma nel collegarlo a Melchisedec è posto in primo piano il suo essere figlio di Noè, depositario di quella fede comune a tutta l’umanità e che costituisce il retroterra dello stesso Abramo (cfr. Ebr 7:1-10).

Il senso universale della missione di Gesù si può cogliere anche nelle parole che l’angelo rivolse a Maria, nelle quali è detto che sarebbe stato chiamato non «Figlio di Javè», che è il nome di Dio che privilegia la relazione con Israele, bensì «Figlio dell’Altissimo», che è il nome universale di Dio, usato anche dall’imperatore babilonese Nabucodonosor (per es. Dan

4:2,17). Significativo è che Melchisedec e Abramo adorarono insieme nel nome «del Dio Altissimo» (Gen 14:18-20).

7.UNA LETTERA AGLI EBREI DELLE SINAGOGHE, PIÙ CHE A QUELLI GIUDEA

La Lettera agli Ebrei è scritta in lingua greca e usa la versione greca dell'Antico Testamento. Può sembrare una contraddizione, invece fa pensare che sia diretta a quella maggioranza di ebrei che vivevano fra i Gentili e che non capivano più l'ebraico, mentre a quelli di Gerusalemme era possibile parlare in ebraico (Atti 22:2). La Lettera agli Ebrei va perciò vista all'interno di quell'"ebraismo delle sinagoghe" sul quale quasi nessuno si sofferma, ma che è rilevante perché aveva assunto connotazioni particolari, rispetto all'"ebraismo di Mosè".

Il compito di Mosè fu quello di far uscire gli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, per portarli nella Terra promessa da Dio ad Abramo, che l'aveva percorsa venendo dalla Mesopotamia. Quando il popolo d'Israele si ritrovò schiavo in Mesopotamia, sembrò che il piano di Dio fosse fallito e ciò era inaccettabile. Il falso profeta Anania ebbe allora apparentemente dei solidi motivi "biblici" per affermare che Dio avrebbe sconfitto i Babilonesi, riportando presto il popolo nella Terra promessa (Ger 28:2-4).

A sembrare un falso profeta e ad essere trattato come tale fu invece Geremia, che vedeva nella deportazione un disegno di Dio e invitava gli Ebrei a radicare la loro presenza fra i Gentili: «Costruite case e abitatele; piantate giardini e mangiatene il frutto; prendete mogli e generate figli e figlie [...] Cercate il bene della città dove io vi ho fatti deportare, e pregate Javè per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene» (Ger 29:5-7; cfr. 29:24-30; 38:4). La storia ha dato ragione a Geremia e dietro le sue indicazioni si diffusero sinagoghe in tutto il mondo civilizzato.

In questo "ebraismo delle sinagoghe", costretto e autorizzato ad adattarsi a vivere fra i Gentili, il rapporto concreto con Gerusalemme e con il Tempio divenne sempre più secondario, nonostante il permanere di un legame ideale. Le sinagoghe suscitavano l'interesse dei Gentili, che potevano frequentarle e che non di rado diventavano adoratori del Dio d'Israele. Non pochi di loro arrivavano a farsi circoncidere e a divenire essi stessi, nella seconda generazione, "popolo d'Israele" a tutti gli effetti.

Il cristianesimo si può definire come un "ebraismo delle chiese" e la sua diversità rispetto all'ebraismo di Mosè si riduce molto se lo confrontiamo

con “l’ebraismo delle sinagoghe”. Ciò è ancor più evidente se consideriamo che, in origine, “sinagoga” e “chiesa” avevano in pratica lo stesso significato di “assemblea”.

Di notevole importanza è considerare che Paolo, nella sua predicazione fra i Gentili, cominciava andando ripetutamente di sabato nella sinagoga, lasciando all’interno della stessa quelli che via via credevano in Gesù come Messia. I credenti in Gesù non costituirono delle “sinagoghe cristiane” perché trovavano un’incompatibilità teologica con l’Antico Testamento, ma perché a credere nel Messia Gesù era una minoranza di Ebrei che gli altri consideravano insopportabile, finendo così per espellerla. Negli Atti, ciò è messo in evidenza la prima volta a Corinto, quando i cristiani si dovettero riunire adattandosi in una casa privata; mentre poco dopo, a Efeso, cominciarono a usare il locale pubblico di una scuola (Atti 18:7; 19:9).

8.UN’ESORTAZIONE CHE PRENDE SPUNTI DAL SALMO 110

I Salmi sono componimenti poetici che venivano cantati, perciò sono legati alla realtà in modo variabile, un po’ come lo sono i sogni. Il libro dell’Antico Testamento più citato nel Nuovo è proprio quello dei Salmi e questo vale ancor più per la Lettera agli Ebrei, dove i Salmi sono citati 19 volte, seguiti a molta distanza dalla Genesi, citata solo 4 volte (cfr. *Riassunto dell’AT*, cap. 28/3/A).

Nel comporre i Salmi, Davide e gli altri autori a volte si sono prese delle “licenze poetiche”, usando un linguaggio da interpretare oltre la letteralità e la razionalità. Nel Nuovo Testamento, sorprendentemente, non poche “licenze poetiche” si sono rivelate come “licenze profetiche” (cfr. *Riassunto dell’AT*, cap. 24/9). Il Salmo 110 sembra contenere le “licenze poetiche” più difficili da interpretare, perché è proprio quello che Gesù usa per smontare la pretesa dei farisei di essere arrivati a una chiara conoscenza di tutta la Parola di Dio. «Essendo i farisei riuniti, Gesù li interrogò, dicendo: “Che cosa pensate del Messia? Di chi è figlio?” Essi gli risposero: “Di Davide”. Ed egli a loro: “Come mai dunque Davide, ispirato dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: ‘Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?’ Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?” E nessuno poteva replicargli parola; da quel giorno nessuno ardì più interrogarlo» (Mat 22:41-46; cfr. *Note a Matteo*, cap. 26/5/E).

La Lettera agli Ebrei non è tanto una *interpretazione* del Salmo 110, ma prende lo spunto da quel Salmo per fare *ampie divagazioni* sul piano dottrinale, dalle quali trarre delle esortazioni pratiche. Essendo più una *predica* che uno *studio biblico*, non ha la finalità di dimostrare agli scettici che Gesù era il Messia, né che tipo di Messia era. Quando è stata scritta i credenti non avevano più bisogno di dimostrazioni, perché la risurrezione di Gesù e la sua ascensione in cielo, come pure la prorompente avanzata del Vangelo dopo Atti 2, dimostravano senza dubbio che Gesù era il Figlio di Dio.

L'Autore vuole allora *ampliare* le argomentazioni a sostegno di una divinità di Gesù già accettata dall'uditorio, facendo emergere dall'Antico Testamento quelle che poi si erano rivelate come *allusioni* sul Messia che doveva venire. Con due obiettivi ben distinti, seppure magistralmente collegati. L'obiettivo più urgente era quello etico, perché il popolo di Dio al quale si rivolgeva aveva perduto lo slancio e si era impigrito, arrivando perfino a un "regresso infantile" (cfr. 5:11-14; 6:11-12). L'Autore vuole però anche risolvere, in modo radicale, la specifica questione dottrinale sul rapporto fra Gesù e il sistema sacerdotale incentrato sul Tempio, coinvolgendo inevitabilmente anche una nuova prospettiva sulla legge di Mosè.

Sono due le affermazioni del Salmo 110 dalle quali l'Autore parte per le sue dissertazioni e applicazioni. La prima è quella che esalta la grandezza e la potenza del Messia, al quale Javè dice: «Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi» (Sal 110:1; cfr. Ebr 1:3,13; 10:12-13; 2:8).

La seconda e più importante affermazione presa a fondamento è l'inusuale associazione fra un re «Figlio di Davide» e il suo essere anche sacerdote. Era ben chiaro che le due funzioni dovevano restare ben distinte e, per esempio, quando il primo re Saul sconfinò dai suoi limiti svolgendo funzioni sacerdotali, ricevette dal profeta e sacerdote Samuele l'annuncio che il suo regno non sarebbe durato (1Sam 13:8-14). Qualche tempo dopo ci fu un altro caso che rimase ancora più impresso e riguardante il re Uzzia. Dio lo colpì immediatamente di lebbra per aver assunto funzioni sacerdotali, così visse tutta la vita in isolamento (2Cro 26:16-21).

Sul sacerdote Melchisedec, dopo la fugace descrizione in Genesi 14:18-20, per un millennio non ci furono nuove tracce nella Parola di Dio. L'applicazione fattene da Davide al Messia nel Salmo 110 appare così del tutto inattesa: «Javè ha giurato e non si pentirà: "Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec"» (v. 4). Con quell'aggettivo «in eterno» che appariva come una chiara "esagerazione poetica".

Dato che, ad essere la base della Lettera agli Ebrei, sono espressioni logicamente rimaste inspiegabili per un millennio è evidente che essa non possa essere compresa con i soli schemi della logica razionale umana.

9. PARALLELISMI CON 1CORINZI E DIVERSITÀ CON ROMANI

Fra la Lettera agli Ebrei e la 1Corinzi ci sono similitudini importanti, a cominciare dall'uditorio che viene presupposto, cioè quello di credenti poco maturi e non disciplinati. In ambedue i casi definiti come "infantili" e somiglianti all'Israele dell'Esodo, bisognosi perciò di una forte azione educativa e di una severa disciplina.

Mentre però nei Corinzi le difficoltà erano dovute ad una nascita in Gesù recente, per molti destinatari della Lettera agli Ebrei si trattava di una retromarcia, che li rendeva infantili nel comportamento, nonostante l'età adulta (1Cor 3:1-2; Ebr 5:12).

In ambedue le Lettere, il paragone con l'Esodo è reso esplicito (1Cor 10:1-11; Ebr 3:14 fino 4:11), con la prospettiva di incorrere in dure punizioni di Dio che appare non solo realistica, ma come già in atto (1Cor 11:30; Ebr 12:5-10).

Il confronto con la Lettera ai Romani è complesso e i contrasti sono più significativi delle similitudini. Ambedue citano spesso l'Antico Testamento, ma lo fanno in modo così diverso da potersi definire contrapposto. Di tale importante diversità spesso non si è coscienti, perciò non se ne tiene conto.

La Lettera ai Romani usa l'Antico Testamento in un modo che ci è familiare, perché in genere ne cerca prima il senso profondo, poi lo riassume e lo applica all'opera di Gesù. Vuole essere essenzialmente uno studio biblico-teologico su come Dio si rapporta agli uomini (salvezza mediante la fede). Senza rinunciare al collegamento ebraico fra dottrina ed etica, ma collocandolo nella parte finale (capp. 12-16), che significativamente inizia con «Vi esorto, *dunque*, fratelli...» (12:1).

Paolo si rivolge formalmente a tutti i credenti in Gesù che si trovano a Roma (Rom 1:7), lo fa in lingua greca e non latina, precisando in seguito che le sue argomentazioni possono essere ben comprese solo da chi conosce già l'Antico Testamento («Parlo a persone che hanno conoscenza della legge», Rom 7:1). I primi credenti in Gesù provenivano dalle sinagoghe e ne costituivano la base; a Roma la chiesa era evidentemente ancora in questa fase iniziale. Sorprendentemente, perciò, la Lettera ai Romani è in qualche modo anche un'altra Lettera agli Ebrei. Si trattava prevalentemente di credenti

giovani nella fede. Paolo voleva rinforzarli con la sua profonda conoscenza dell'Antico Testamento, preparando il terreno per una sua visita che sperava potesse realizzarsi presto (1:10-15). Paolo voleva dimostrare all'uditorio la correttezza biblica delle sue conclusioni, perciò tende a usare argomenti e interpretazioni "oggettive".

La differenza più appariscente è rappresentata dalla specificità dei temi contenuti nella Lettera agli Ebrei (sacerdozio levitico e Tempio). L'esortazione ad avere un comportamento adeguato è in essa più urgente, più centrale e la permea tutta, con le parti dottrinali appositamente predisposte per l'esortazione. L'Antico Testamento è citato continuamente come in Romani, ma non per un insegnamento basilare, non per dimostrare la correttezza di tesi già largamente conosciute da un uditorio ormai esperto. Le citazioni dell'Antico Testamento presenti in Ebrei vogliono coglierne le allusioni e le prefigurazioni riferibili a Gesù, perciò non sono e non vogliono essere delle interpretazioni del "testo in sé". Prendere le citazioni della Lettera agli Ebrei come interpretazioni di quei passi ci porta fuori strada, perché essa è incentrata sul "senso nascosto" dell'Antico Testamento, non sul suo senso logico e oggettivo.

10. CAPIRE IL SENSO DELLA LETTERA, EVITANDONE L'ABUSO POLEMICO

È facile essere spinti ad approfondire la Lettera agli Ebrei in un contesto di polemica sulla continuità o discontinuità fra Antico e Nuovo Testamento, cadendo facilmente nell'abuso di concentrarsi soprattutto su alcuni versetti presi qua e là, interpretati per contrastare la tesi avversa, più che per comprenderne il senso alla luce di tutta la Lettera. Bisogna mettere in secondo piano gli scopi polemici, concentrandoci sul perché Dio ci abbia voluto donare questo inimitabile scritto, dagli elevatissimi contenuti.

Vogliamo perciò porre l'attenzione sul fine che l'Autore si è prefisso e sugli argomenti che mette in campo per raggiungere lo scopo. Facilitati dal fatto che è l'autore stesso a dichiarare qual è il suo intento: «Ora, fratelli, sopportate con pazienza, vi prego, la mia parola di esortazione» (13:22). È dunque l'esortazione l'obiettivo centrale della Lettera, perciò se la usiamo per scopi dottrinali rischiamo facilmente di cadere in un uso in qualche modo scorretto. Specie per sostenere tesi non sufficientemente supportate, oppure che contrastano con altri passi del Nuovo Testamento.

11.STRUTTURA DELLA LETTERA

MacArthur nota che un aspetto rilevante della Lettera è il suo continuo basarsi sull'Antico Testamento, e mette in evidenza i seguenti collegamenti:

- 1:1 a 2:4 si basa su versetti tratti dai Salmi, 2Sam 7, Deu 32;
- 2:5-18 si basa su Salmo 8:4-6;
- 3:1 a 4:13 si basa su Salmo 95:7-11;
- 4:14 a 7:28 si basa su Salmo 110:4;
- 8:1 a 10:18 si basa su Geremia 31:31-34;
- 10:32 a 12:3 si basa su Abacuc 2:3-4;
- 12:4-13 si basa su Proverbi 3:11-12;
- 12:18-29 si basa su Esodo capp. 19-20.

Una Lettera così impostata è evidente che non intenda sminuire l'Antico Testamento, né tantomeno porsi in contrasto, ma mostrarne alcuni sviluppi.

Escludendo una breve sintesi iniziale (1:1-3) e quella di chiusura (13:18-25), la Lettera agli Ebrei può essere suddivisa in cinque cicli, che si aprono con una riflessione biblica, alla quale è poi collegata un'esortazione.

La riflessione dottrinale è di per sé incoraggiante per i credenti, i quali sono esortati ad applicarla coerentemente nella loro vita. Una prima e più ampia parte dell'esortazione viene dedicata ad ammonire i pigri e gli incoerenti, supponendo che siano la maggioranza; c'è però anche una parte dell'esortazione che vuole incoraggiare. Nello schema sottostante, perciò, oltre a suddividere ogni ciclo in "riflessione" ed "esortazione", separiamo in quest'ultima gli "ammonimenti" dalle "consolazioni".

1:1-3. Apertura. (vv. 3)

1)1:4 a 2:4. Primo ciclo di riflessione-esortazione. (vv. 15)

A)1:4-14. Prima riflessione: chi è Gesù 1. (vv. 11)

B)2:1-4. Prima esortazione. (vv. 4)

a)2:1-3. Prima ammonizione. (vv. 3)

b)2:4. Prima consolazione. (vv. 1)

2)2:5 a 4:16. Secondo ciclo di riflessione-esortazione. (vv. 49)

A)2:5 a 3:6. Seconda riflessione: chi è Gesù 2. (vv. 20)

B)3:7 a 4:16. Seconda esortazione. (vv. 29)

a)3:7 a 4:13. Seconda ammonizione. (vv. 26)

b)4:14-16. Seconda consolazione. (vv. 3)

3)5:1 a 6:20. Terzo ciclo di riflessione-esortazione. (vv. 34)

- A)5:1-10. Terza riflessione: chi è Gesù 3. (vv. 10)
- B)5:11 a 6:20. Terza esortazione. (vv. 24)
 - a)5:11 a 6:8. Terza ammonizione. (vv. 12)
 - b)6:9-20. Terza consolazione. (vv. 12)

4)7:1 a 10:39. Quarto ciclo di riflessione-esortazione. (vv. 87)

- A)7:1 a 10:18. Quarta riflessione: l'opera sacerdotale di Gesù. (vv. 66)
- B)10:19-39. Quarta esortazione. (vv. 21)
 - a)10:19-31. Quarta ammonizione. (vv. 13)
 - b)10:32-39. Quarta consolazione. (vv. 8)

5)11:1 a 13:21. Quinto ciclo di riflessione-esortazione. (vv. 90)

- A)11:1 a 12:3. Quinta riflessione: i testimoni della fede. (vv. 43)
- B)12:4 a 13:17. Quinta esortazione. (vv. 43)
 - a)12:4-29. Quinta ammonizione. (vv. 26)
 - b)13:1-17. Quinta consolazione (istruzioni). (vv. 17)
- 13:18-25. Chiusura. (vv. 8)

I cinque cicli sono di lunghezza variabile, ma grossomodo *crescente*, dato che il primo ciclo è il più corto (15 vv.), il secondo e il terzo sono di lunghezza intermedia (vv. 49 e 34), con gli ultimi due che sono molto più lunghi (vv. 87 e 90).

TOTALE DEI VERSETTI

Riflessioni	11+20+10+66+43	= 147
Esortazioni	4+29+24+21+43	= 128
Ammonizioni	3+26+12+13+26	= 83
Consolazioni	1+3+12+8+17	= 45 (vv. 21 = istruzioni)

Capitolo 2

SINTESI INIZIALE (1:1-3)

Con poche parole iniziali si vuole dare subito il senso complessivo della Lettera (1:1-2), facendolo seguire da un primo breve ampliamento (1:3), per poi svolgere la prima delle cinque riflessioni dottrinali, riguardante la superiorità di Gesù rispetto agli angeli (1:4-14). Un inizio “a cerchi concentrici” simile al Vangelo di Giovanni (cfr. Giov 1:1-3; 1:4-5; 1:6-18).

«Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (1:1-2 a).

Questo inizio viene abbastanza citato e, nel commentarlo, in genere si esalta la straordinaria novità della venuta del Figlio di Dio, incomparabilmente superiore ai profeti. Esaltare Gesù non è certamente sbagliato e la Lettera agli Ebrei lo fa abbondantemente, ma l'Autore ha ritenuto importante sottolineare prima la *continuità* fra Gesù e la storia precedente.

Il testo non dice che prima hanno parlato i profeti e poi Gesù, ma che è sempre lo stesso Dio a parlare, prima *per mezzo* dei profeti e poi *per mezzo* del Figlio. La sostanza di un messaggio dipende da chi lo elabora e lo invia, mentre il mezzo usato per trasmetterlo ha un'importanza secondaria, anche se il Figlio lo ha evidentemente trasmesso *meglio*.

Le parole che seguono, comunque, danno un colpo mortale all'idea della discontinuità, ma chi ama esaltare solo la novità di Gesù, dimentica subito quelle parole, continuando a cercare e sottolineare ciò che più gli è gradito.

«Figlio che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi» (1:2b).

«Erede di tutte le cose» significa che il futuro è suo, invece «mediante il quale ha pure creato i mondi» vuol dire che l'azione del Figlio nel mondo non comincia con i Vangeli, ma alla creazione, cioè in Genesi 1. Questo è ben noto a tutti, ma poi molti non ne tengono quasi mai conto, continuando a considerare la nascita di Gesù come una svolta radicale, vedendo soprattutto contrasti fra il tempo dopo la nascita di Gesù e quello anteriore.

Il Figlio è lo «splendore della gloria di Dio e impronta della sua essenza» (1:3 a).

È un modo per dichiarare che il Figlio, proprio in quanto Figlio, condivide la stessa *natura* del Padre, ma come *persona* è chiaramente distinto dal Padre.

Il Figlio «che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza» (1:3b).

Prima il Figlio è stato posto al centro del futuro e del passato (1:2b), ora viene posto al centro anche del presente. In modo simile Paolo, in Colossesi 1:16-17, pone Gesù al centro delle tre dimensioni del tempo: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui».

«Dopo aver fatto la purificazione dei peccati» (1:3c).

Gesù ha evidentemente espiato i nostri peccati con la crocifissione, ma anche qui emerge qualcosa che è ben noto e che a molti fa comodo dimenticare, cioè che il sacrificio di Gesù ha permesso a Dio di perdonare già da prima, come si può vedere dopo il peccato di Adamo. Quando Israele uscì dall'Egitto, il sangue di un agnello messo sull'ingresso di una casa evitava il giudizio di Dio su tutti quelli che erano all'interno (Eso 12:7-13). Non perché quel sangue avesse un valore magico, ma perché *rappresentava* il sangue che sarebbe stato versato da Gesù, «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Giov 1:29). Un tema su cui si avrà modo di soffermarsi (per es. cap. 8/B).

«Si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi» (1:3d).

Lo stare «seduto» di Gesù alla destra del Padre è spesso visto in modo esagerato, come se Gesù stesse lì fermo e inoperoso da duemila anni! Stare seduto alla destra del Padre, invece, indica la sua *posizione*, cioè il suo operare e regnare con potenza, in sintonia e collaborazione con il Padre. Su questo ci siamo soffermati nel volume sul Vangelo di Matteo (“Gesù è con noi tutti i giorni o è in cielo?”, cap. 33/2/E), perciò ricordiamo solo che, dopo l'ascensione, Gesù è apparso a Paolo sulla via per Damasco e non solo (Atti 9:4; 18:9; 22:18; 23:11), confermando la sua promessa di essere con noi «tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente» (Mat 18:20). Gesù è vivente e ama stare fra le chiese (Apo capp. 2-3), per questo la Lettera agli Ebrei ce lo presenta come a noi molto vicino e pronto a soccorrci (per es. 4:15-16).